

Introduzione

*Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò
i suoi servi e consegnò loro i suoi beni.
Ad uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno,
a ciascuno secondo la sua capacità, e partì.*

(Matteo 25, 14-15)

La parabola evangelica dei talenti fornisce uno spaccato di vita: a ciascuno di noi è stata data una potenzialità, a ognuno secondo la propria capacità e con la richiesta di farla fruttare.

Ci sono persone che hanno ricevuto cinque talenti, altre che ne hanno ricevuti due, altre ancora uno solo; nelle scuole questo appare ancora più evidente: ci sono ragazzini che possiedono un notevole potenziale intellettuale, e ai quali riesce facile apprendere; ce ne sono poi altri che, pur possedendo delle buone capacità, faticano a ottenere risultati, perché «disturbati» da fattori di vario tipo. Sono quelli di cui si sente dire: «È intelligente, ma se usasse la sua intelligenza...!»; ci sono infine ragazzini che necessitano di strategie «forti» per poter apprendere: sono quegli alunni che possono avere una disabilità o un disturbo conclamati, oppure che, pur non avendo né l'una né l'altro, per varie ragioni si «perdono» nell'apprendimento.

In questo libro ci occuperemo di tutti gli studenti: di coloro che hanno ricevuto 5, 2 o 1 talento.

Lo scopo più importante (che comprenderà la parte più estesa del libro) è quello di presentare, anche in Italia, le metodologie di potenziamento cognitivo che attraverso la didattica aiutano l'allievo a recuperare e potenziare le abilità di partenza.

Il concetto di potenziamento affonda le radici nella letteratura sull'intelligenza potenziale. Esso ha due aspetti distinti: il primo riguarda il fatto che i processi cognitivi e le strategie presenti nel repertorio cognitivo di una persona non sempre vengono utilizzati appieno: valorizzare il potenziale, in questo senso, significa scoprire la «capacità interna», fornendo al soggetto delle mediazioni tra risorse interne ed esterne (Fabio e Peraboni, 1992; Fabio, 1999; 2003; Tzurriel, 2000). Il secondo aspetto dell'apprendimento potenziale è la modificabilità: attraverso l'influenza delle condizioni esterne, si evidenziano capacità che erano precedentemente inesistenti nel repertorio comportamentale del soggetto.

In questo lavoro si propone il potenziamento cognitivo per sostenere ed espandere entrambi gli aspetti: sia le capacità presenti e non manifeste sia le capacità assenti.

In realtà, col termine potenziamento ci si riferisce a un range semantico ancora più ampio; nel lavoro di Pazzaglia, Moè, Friso e Rizzato (2002), ad esempio, potenziamento significa acquisire un senso «personale» di potere, allo scopo di sentirsi responsabili del proprio apprendimento. Concretamente, questo può voler dire: (1) sapersi automotivare anche dopo l'insuccesso; (2) sviluppare la conoscenza, l'automonitoraggio e l'uso autoregolato di strategie di comprensione e studio; (3) possedere convinzioni e percezioni di sé adeguate che sostengano l'intero processo attraverso cui ci si «risollewa» dopo il fallimento. Il termine ha inoltre via via assunto il significato di allenamento cognitivo, potenziamento del cervello, dinamismo della mente, modificabilità cerebrale.

In questa accezione più ampia, l'allenamento cognitivo è un modello che rafforza ed enfatizza i processi cognitivi. Costa e Garmston (1999) lo definiscono come un insieme di strategie, un modo di pensare e lavorare che modella il pensiero e le capacità di soluzione dei problemi. In altre parole l'allenamento cognitivo aiuta le persone a modificare la propria capacità di cambiare se stessi. L'allenamento può influenzare anche la plasticità del sistema nervoso, cioè la capacità dei circuiti nervosi di variare la loro struttura e la loro funzione in risposta agli stimoli sensoriali e cognitivi forniti dall'educatore (Fabio, 2005; Recanzone, Schreiner e Merzenich, 1992).

A questo proposito diventa centrale il ruolo del «potenziatore» o educatore; egli non si configura infatti come un professore, quanto come un «coach», un allenatore, ed è lo studente a sperimentare un comportamento, a diventare consapevole del suo significato, e a utilizzare la cognizione per formulare ipotesi circa come comportarsi più consapevolmente.

Un programma di potenziamento, come già sottolineato, aiuta quindi non solo a sviluppare nuove abilità, ma anche a utilizzare in modo migliore quelle che già si possiedono e «obbliga» a diventare consapevoli dei propri paradigmi, ad ampliare il patrimonio della mente e a spingerlo verso il cambiamento. Si parte appunto da ciò che già si possiede e si iniziano nuovi modelli di azione, che vengono rinforzati da un «allenatore», così che il processo di potenziamento continui.

In questo libro, in linea con le concettualizzazioni di Feuerstein (1980), si ritiene che la modificabilità sia sempre possibile, indipendentemente dalle condizioni di partenza: età, tipo di problema e livello di gravità.

Il secondo assunto sottostante è non solo che tutti gli esseri umani sono modificabili, ma che ognuno può esserlo secondo le sue potenzialità. Investendo le proprie potenzialità, infatti, le persone sentono di essere «vive» e impegnate e la vita stessa acquista un senso nel divenire. Tornando alla parabola dei talenti, chi ha ricevuto 1 talento investirà quello al massimo e chi ne ha ricevuti 5 farà la stessa cosa.

La modificabilità sempre possibile e gli strumenti concreti per realizzarla sono dunque gli obiettivi di questo libro. La modificabilità sarà trattata sia in riferimento al potenziamento delle dinamiche sottostanti come attenzione, memoria, ragionamento logico e processi espressivi (nel presente volume) sia in riferimento ai contenuti specifici, come i processi di potenziamento dell'area matematica, lettura, scrittura (nel secondo volume).

In particolare, nel primo capitolo di questo primo volume viene descritta la dinamica fisiologica e disfunzionale dei processi cognitivi. È necessario infatti individuare esattamente in quale fase si colloca una eventuale disfunzionalità.

È nel secondo capitolo che viene presentato il cuore del programma di potenziamento, utile sia per sviluppare le abilità carenti sia per implementare quelle presenti.

Nel terzo, quarto e quinto capitolo sono presentate serie di schede utili a potenziare i processi cognitivi sottostanti ad ogni apprendimento e trasversali alle varie discipline. Il terzo capitolo in particolare propone tecniche e schede relative al potenziamento della fase di ingresso delle informazioni, ovvero dell'attenzione in generale, della percezione sensoriale, dell'attenzione uditiva e di quella visiva; il quarto capitolo si occupa del potenziamento della fase di elaborazione delle informazioni, con la proposta di esercizi utili a migliorare la logica e la memoria; il quinto invece tratta delle modalità di potenziamento della fase di uscita delle informazioni e fornisce indicazioni utili per migliorare in particolare l'aspetto espressivo.

Nel secondo volume, invece, ci si addenterà nello specifico del potenziamento dei contenuti, in particolare delle strategie utili a potenziare l'area dei prerequisiti, l'area della lettura, l'area della scrittura e l'area logico-matematica. Dopo una rapida descrizione delle principali difficoltà che si riscontrano in queste aree, saranno presentate le modalità per potenziare — nell'input, nell'elaborazione e nell'output — le diverse aree di abilità. Lavorare, infatti, solo sul potenziamento metacognitivo o sul potenziamento dei processi sarebbe come occuparsi solo della parte superiore dell'albero (potatura, cura delle foglie, protezione dai parassiti,...) ma non fornire la materia prima di cui ha bisogno per la sua crescita (cioè l'humus presente nel terreno, l'acqua da cui trae la linfa dalle radici). Ad esempio, anche se si ha una buona consapevolezza dei propri processi cognitivi, se non si conosce l'equazione di secondo grado sarà impossibile applicarla in un contesto di problem solving.

Nel secondo volume saranno inoltre presentate delle proposte di task analysis con obiettivi graduati e una serie di tecniche utili per potenziare le abilità carenti. Con una simile articolazione del lavoro si intende fornire un supporto reale al lavoro degli operatori scolastici, agli educatori, agli psicologi che si occupano dell'educazione e ai genitori, affinché essi possano, nella logica della parabola con cui abbiamo aperto, «far fruttare» i talenti di ciascun alunno, fossero essi cinque, due o anche solo uno.

Non possiamo concludere l'introduzione a questo lavoro senza i sentiti e dovuti ringraziamenti.

Ringraziamo Danilo Piran per gli aiuti che ci ha fornito nell'impostazione grafica e nella consulenza informatica.

Ringraziamo Dario Ianes, Carmen Calovi e Serena Banal della casa editrice Erickson per l'attenzione prestata al lavoro e i suggerimenti di impostazione e stilistici che lo hanno reso migliore.

Ringraziamo il prof. Alessandro Antonietti per l'incoraggiamento a scrivere il lavoro e per alcuni consigli preziosi. Ringraziamo Valeria De Lorenzo e Luca Ferrarese per la rilettura attenta del testo.

Per l'aiuto morale e affettivo che ci hanno dato, ringraziamo le docenti Graziella Brugnera, Gabriella Tomasini e Ornella Peta. Per l'amore di sempre ringraziamo le nostre meravigliose famiglie.

Per questioni «speciali» ringraziamo: Marta, Guglielmo, Leonardo e Virginia.

Il potenziamento della fase di ingresso delle informazioni

Nel presente capitolo ci occuperemo delle modalità di potenziamento dei canali di input. Come mostra la figura 3.1, presenteremo una classificazione funzionale al lavoro con i singoli o con la classe; inizieremo con il fornire alcuni *metodi* per l'incremento dell'attenzione in genere (il training della postura, del setting pulito, dell'attenzione selettiva, dell'autocontrollo); quindi proseguiremo con la presentazione di alcune *tecniche* per il potenziamento dell'attenzione uditiva e della percezione sensoriale e proporremo infine una serie di *schede* operative utili per il potenziamento dell'attenzione visiva.

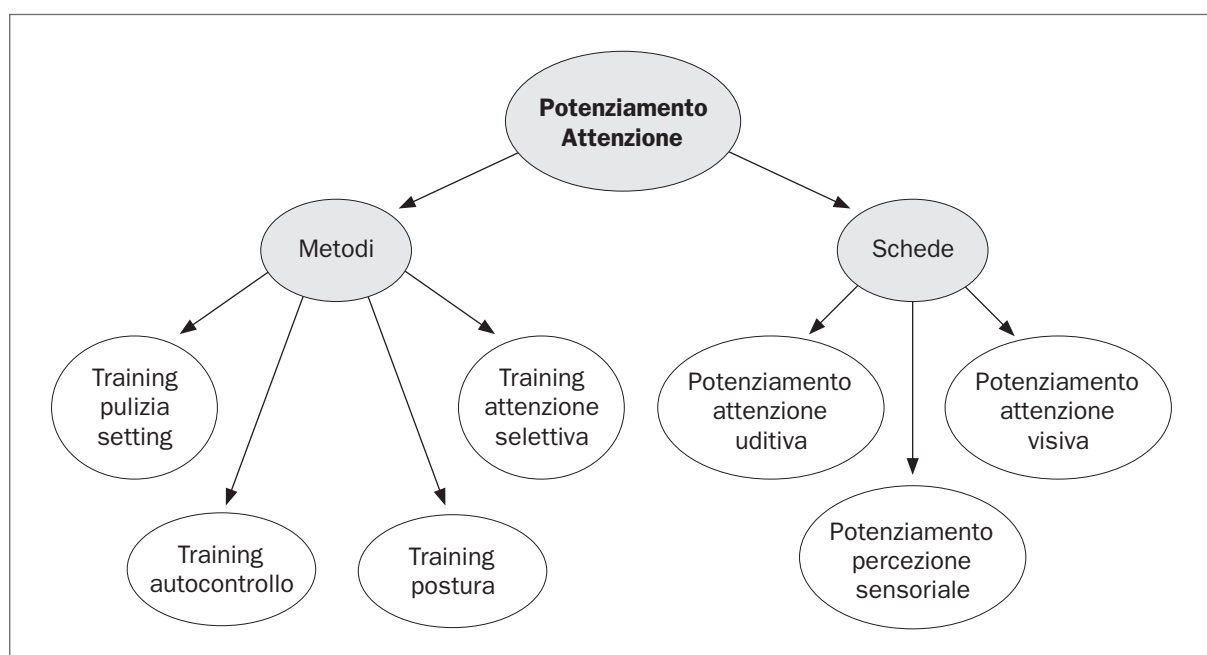


Fig. 3.1 Come potenziare l'attenzione.

TRAINING PER IL POTENZIAMENTO DELL'ATTENZIONE

Il primo metodo per il potenziamento dell'attenzione si compone di tre unità, che possono essere proposti sia a livello individuale sia a livello collettivo: infatti, indipendentemente dalla presenza o meno di una problematica specifica, tutti gli allievi possono trarre vantaggio da un intervento sul potenziamento dell'attenzione (Fabio, 2001). Presenteremo inizialmente il training sulla pulizia del setting individuale, quindi il training sul controllo della postura e infine l'intervento per favorire l'autocontrollo e l'attenzione selettiva.



Training sulla pulizia del setting individuale

Per setting individuale si intende l'ambiente nel quale ogni singolo alunno svolge le sue attività, ossia il banco e lo spazio immediatamente circostante, spesso pieno di libri, quaderni, giocchini, astucci, carte, ecc. Naturalmente, in tali situazioni è difficile per un bambino mantenere l'attenzione adeguata per seguire le lezioni.

È dunque importante che i bambini apprendano come mantenere un setting pulito, ovvero imparino a controllare e gestire al meglio il loro «micro-spazio», diminuendo il numero dei distrattori che facilitano le autostimolazioni.

Il training sulla pulizia del setting individuale richiede che l'insegnante dialoghi inizialmente con i suoi ragazzi, ragionando sul fatto che avere sul banco molti oggetti, per la gran parte inutili per lo svolgimento dell'attività, è spesso fonte di disordine e di distrazione (Dirà, ad esempio: «Se io ho sul banco il mio diario dei segreti, anche solo guardandolo, mi verrà la tentazione di aprirlo e andarmi a rileggere ciò che ho scritto ieri. Intanto, l'insegnante sta fornendo una consegna molto precisa sull'attività e io, concentrata sul mio diario, non avrò capito cosa devo fare»). L'insegnante chiederà quindi ai suoi studenti di tenere sul banco solo il materiale strettamente necessario per l'attività del momento.



Occorrerà inoltre chiedere di mettere in cartella, e non semplicemente sotto il banco, i libri e il materiale dell'ora precedente e le penne e i pastelli che non servono all'attività.

Durante i primi tentativi, questi passaggi occuperanno molto tempo, specie se i ragazzi non ne sono abituati, ma continuando coerentemente con questa strategia anche per loro diverrà spontaneo riporre tutto il materiale non necessario.



L'insegnante dovrà naturalmente porsi come modello, eliminando anche dalla cattedra tutto ciò che non è utile al lavoro di quel momento; inoltre, dovrà rinforzare inizialmente ogni allievo che dimostri di avere sul banco solo il materiale indispensabile all'at-

tività («Bravo, Francesco, il tuo banco è ok!»), ignorando (estinguendo) invece coloro che continuano a fare altro. In questo modo si porterà l'attenzione di tutti sul comportamento corretto da eseguire e non su ciò che non va fatto.

Training sul controllo della postura

Spesso, dietro a banchi pieni di materiale si celano alunni nelle posizioni più improbabili: in ginocchio sulla sedia, sdraiati, in piedi a svolgere l'esercizio, «dondolanti».

È naturale che tali situazioni impediscano loro di mantenere l'attenzione necessaria per seguire le lezioni.

Quindi, dopo aver creato un ambiente favorevole e privo di distrattori, l'insegnante introdurrà il lavoro del controllo della postura, in cui si richiede al bambino di assumere una posizione corretta che lo aiuti a mantenere più a lungo l'attenzione, eliminando tutti quei movimenti (a livello macro o micro) di autostimolazione che la interrompono. Le autostimolazioni possono infatti essere gratificanti per il bambino, in quanto gli servono per scaricare la tensione, ma impediscono al suo organismo di selezionare gli stimoli esterni, poiché l'attenzione si sposta sugli stimoli interni (Fabio, 2001).

L'insegnante prenderà dunque avvio da una spiegazione adeguata all'età degli alunni, che miri a sottolineare come l'impegno e lo sforzo permettano di raggiungere tutti gli obiettivi che ci prefiggiamo: così essi avranno ben chiaro cosa ci si aspetta da loro, e per quali motivi.

Per le scuole dell'infanzia e primarie si parla in genere di «gioco dell'attenzione», mentre per le scuole secondarie è preferibile usare la terminologia «strategia di attenzione». È molto importante che l'insegnante dia spazio a questa spiegazione, in cui precisa, con un discorso semplificato, il ruolo dei comportamenti motori e delle distrazioni nell'apprendimento.

Dunque, un'insegnante di scuola primaria potrà presentare il lavoro nel seguente modo:

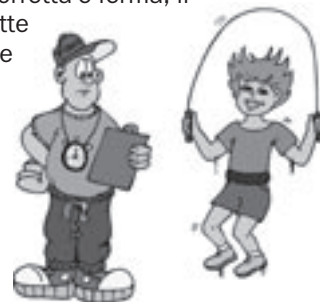


«Ragazzi, da oggi facciamo insieme un gioco nuovo. Impariamo a utilizzare un piccolo segreto che ci aiuterà a concentrarci meglio, siete pronti?»

Il nostro cervello funziona meglio se non è impegnato in molte attività. Se, ad esempio, stiamo facendo un disegno e intanto dondoliamo le gambe, il nostro cervello deve stare attento a due cose contemporaneamente. Se proviamo a stare in una posizione corretta e ferma, il nostro cervello potrà utilizzare tutte le sue energie per il compito che ha davanti. [La maestra mostra

la posizione da tenere e invita gli alunni a imitarla].

Sapete cosa stiamo facendo? Stiamo tenendo la posizione del Campione. Certo, perché, come tutti i campioni, per arrivare a ottenere degli ottimi risultati dobbiamo allenarci duramente. Pensate che Totti e Vieri, per arrivare a essere così bravi, non abbiano faticato? A volte anche loro avranno avuto voglia



di fare altro, di riposarsi, di mollare tutto, ma sono andati avanti, hanno lottato contro la loro fatica e ora tutti, ma proprio tutti, anche quelli che non seguono il calcio, sanno chi sono Totti e Vieri.

Anche voi siete dei campioni, sì, perché tutti voi siete molto in gamba, ma avete tutti delle cose da potenziare, delle cose su cui allenarvi; e allora se volete ci alleneremo insieme e, grazie alla posizione del campione, presto saremo tutti dei fuoriclasse. Siete pronti? Via campioni, buon lavoro!»

Un insegnante di scuola secondaria potrà invece proporre così il training:

«Ragazzi, l'attenzione è fondamentale per capire bene, per svolgere al meglio ogni cosa, ma stare attenti a volte è difficile per tutti.

Se però ci esercitiamo a utilizzare una strategia, questo sforzo lentamente diminuirà. Impareremo a mantenere una posizione corretta [l'insegnante mostra la posizione].

All'inizio ci sembrerà strano stare in questa posizione e controllare i nostri tempi di attenzione, ma poi diventeremo dei veri esperti. Certo non ci dobbiamo bloccare di fronte alla prima difficoltà e dobbiamo essere molto costanti e coerenti. Come quando ci alleniamo a calcio, a basket, a pallavolo. So che siete una classe di ragazzi in gamba e quindi non ho dubbi sulla riuscita di questo lavoro. Qualcuno di voi ha domande al riguardo? Pronti? Ok, possiamo iniziare!»



Dopo una tale spiegazione, l'insegnante chiede dei feedback agli allievi per verificarne la comprensione.

In seguito, mostrerà la posizione corretta: seduti, con le gambe e le braccia ferme e separate e con la schiena diritta staccata dallo schienale della sedia. Viene spiegato ai ragazzi che «la posizione dell'attenzione» li aiuta a concentrarsi esclusivamente sul compito da svolgere, senza che il loro cervello sia occupato in altre attività non funzionali. Quindi chiede loro di applicarla.



Inizialmente gli alunni avranno delle difficoltà a mantenere tale posizione; l'insegnante dunque rinforzerà verbalmente coloro che assumono la postura corretta, piuttosto che richiamare chi sta sbagliando. Se la situazione dovesse diventare un po' difficile, l'insegnante dovrebbe evitare comunque dei richiami veri e propri e, nelle scuole dell'infanzia e primarie, può stimolare ulteriormente i suoi alunni con frasi del tipo: «Ma dove sono i miei campioni?»; «Coraggio, siamo tutti stanchi, ma siamo o non siamo una classe di campioni noi?».

Nelle scuole secondarie sarà opportuno modificare il tono: «Ragazzi, so che è impegnativo, ma so anche che tutti voi siete in grado di farcela!». I rinforzi inizialmente dovranno essere molto frequenti, successivamente andranno attenuati.

Training per aumentare l'attenzione selettiva

Il training per aumentare l'attenzione selettiva si avvale dei due training illustrati poco sopra, ed è particolarmente adatto per il lavoro individuale. Il controllo del corpo che questo training insegna fa in modo che il bambino selezioni

gli stimoli, spostando l'attenzione sull'esterno e concentrandosi sull'attività che deve svolgere. Esso si compone di 4 fasi essenziali.

Fase 1: pulizia del setting

L'insegnante invita il bambino a «pulire» il suo banco, riponendo tutti i materiali non utili in cartella o nell'armadio. L'insegnante si pone come modello tenendo a portata di mano solo i materiali utili alla spiegazione e riordinando il resto. Quindi rinforza il bambino quando ha eseguito correttamente la consegna.



Fase 2: controllo della postura

L'insegnante chiede al bambino di assumere la «posizione del campione»: spalle dritte e staccate dallo schienale, mani separate, gambe ferme. Anche in questo caso, l'insegnante si pone come modello e rinforza il bambino.

Fase 3: consegna e svolgimento dell'attività

L'insegnante fornisce al bambino la consegna ed egli si accinge a eseguire l'attività. In questo momento, in genere, il bambino è attento, ma i suoi tempi di attenzione potrebbero essere anche molto brevi. L'insegnante dunque registra il tempo di attenzione iniziale sostenuta dal bambino (quella cioè che egli riesce ad avere senza interferenze), con l'obiettivo di aumentare gradualmente questo tempo. Se, ad esempio, il tempo tarato di attenzione selettiva protratta e priva di interferenze è di 2 minuti, occorrerà portare il bambino a un'attenzione di 3 minuti, 4, e così via. Occorre però offrirgli un aiuto considerevole: quando, infatti, da un'attenzione iniziale di 2 minuti, il bambino passa a un mantenimento dell'attenzione nel tempo di 3 minuti, il suo organismo si trova ad affrontare uno stato di sofferenza dovuto a questa procrastinazione dei suoi meccanismi attentivi, cioè allo sforzo che gli viene richiesto. È a questo punto che diviene fondamentale l'utilizzo della tecnica del

rinforzo: l'insegnante, prima dello scadere dei 2 minuti, dovrà dire: «Bravo, Matteo! Sei attento in questo momento, sei proprio fermo!». È importante che il rinforzo avvenga durante l'emissione del comportamento di attenzione e non dopo che questo si è interrotto, perché tale feedback positivo fornisce al bambino l'«energia» necessaria per mantenere viva la sua attenzione per qualche istante ancora. L'attenzione protratta lo aiuta nell'esecuzione dell'attività.



Fase 4: monitoraggio e progressiva attenuazione dell'intervento

Dopo un periodo di attuazione dell'intervento, l'aiuto, gli input e i rinforzi dati al ragazzo devono diminuire. L'insegnante spenderà meno energie in questa direzione e la pulizia del setting, il controllo della postura, il mantenimento nel tempo di un'attenzione «pulita» dovranno entrare a far parte dello stile comportamentale

dell'allievo. Per favorire ciò, è a questo punto importante che, laddove l'intervento è stato proposto a livello individuale, l'insegnante stipuli con il bambino una sorta di contratto: «Ormai sei diventato un vero campione nell'attenzione! Sono sicura che anche in classe, dove ci sono molte più possibilità di distrarsi, ce la farai a



essere così concentrato. Io so bene quanta fatica tu puoi fare, ma, quando non ce la fai più, guardami: io incontrerò il tuo sguardo e ti darò la forza per tenere duro!» È infatti importante che, nel contesto classe, alla presenza di maggiori distrattori, l'insegnante, di tanto in tanto, si avvicini al bambino, gli dia un buffetto sulla spalla e gli dica: «Bravo, ce la stai facendo a essere concentrato!», oppure semplicemente, dalla distanza, lo riempia di uno sguardo di fiducia e di incoraggiamento, magari accompagnato dal gesto «Tieni duro!», «So che ti costa, ma sei un campione!». Questi rinforzi iniziali sosterranno il bambino nel suo sforzo attentivo.

Training dell'autocontrollo

Una strategia utile per controllare e contenere l'impulsività degli allievi è suggerita dal metodo Feuerstein (1992).

Feuerstein propone ai docenti di trasmettere ai ragazzi l'abitudine di pensare e riflettere prima di affrontare un esercizio o prima di rispondere a una domanda.



Fig. 3.2 Il controllo dell'impulsività in Feuerstein (1992).

Ma pensare è qualcosa di veramente astratto per i bambini più piccoli, in quanto il pensiero formale inizia a svilupparsi intorno agli 11 anni; è quindi obiettivamente difficile per loro comprendere a fondo cosa ci si aspetta da loro quando si chiede di «pensare, prima di agire».

Il semplice training che si suggerisce consiste nel mostrare al bambino quali sono le «azioni dei pensieri»: appoggiare l'indice alla tempia, fermarsi, chiudere gli occhi... Associare dei gesti concreti a un'azione così astratta è fondamentale per permettere ai bambini di capire cosa vogliamo che facciano.

Per i più piccoli si possono adoperare dei disegni che ritraggono il nostro cervello come un insieme di cassettoni che conserva tutte le informazioni di cui abbiamo bisogno, così, anziché chiedere loro di pensare, l'insegnante potrà, associando i gesti sopraccitati, invitare a cercare nei vari «cassetti» la soluzione ai problemi.



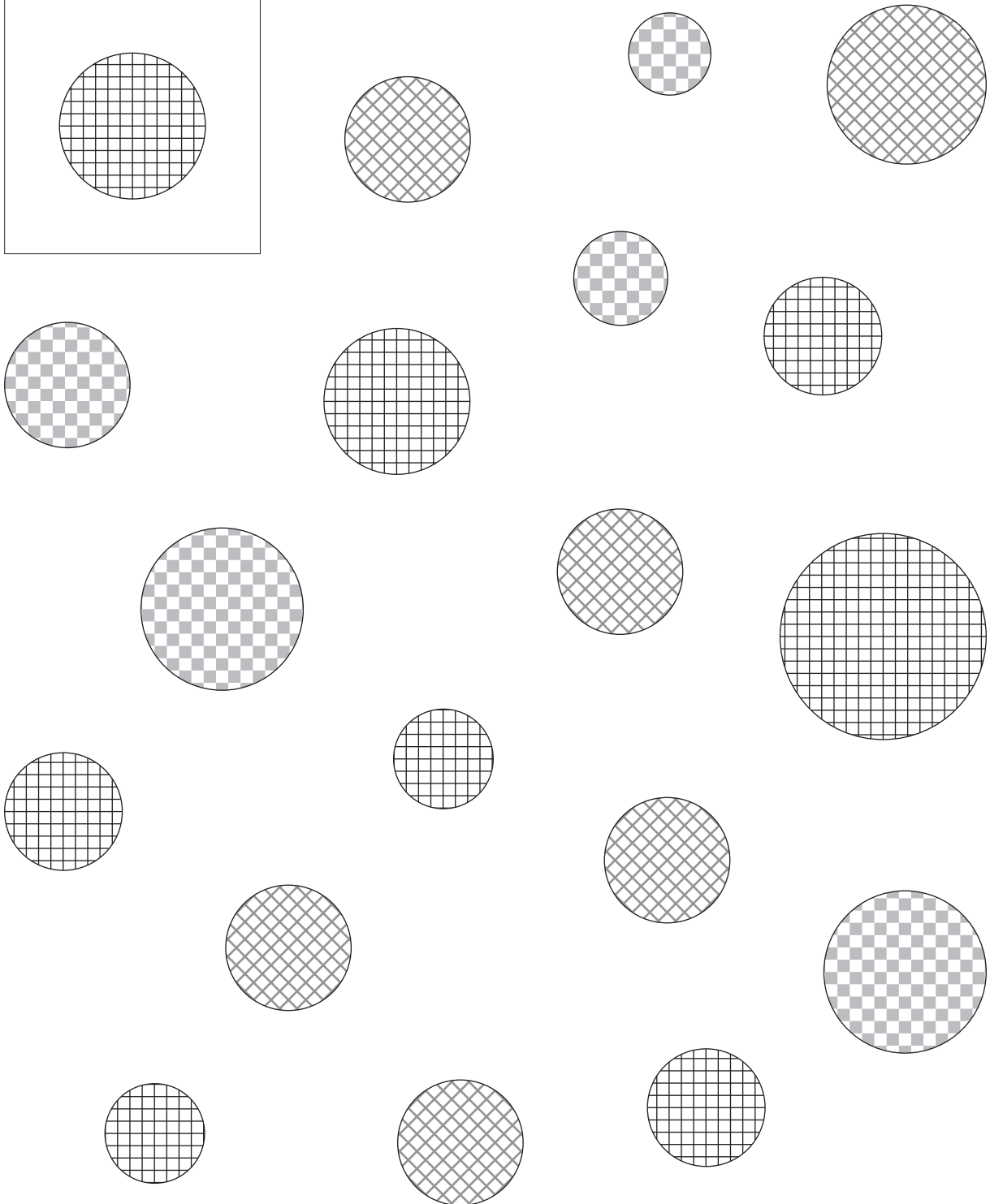
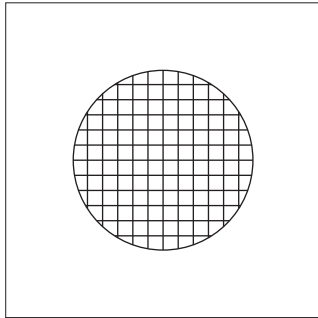
Ogni volta che proporremo una domanda o il bambino si accingerà a svolgere un'attività, dovrà quindi assumere l'abitudine di pensare prima di «sparare» la prima risposta che gli viene in mente, e farà questo ripetendo le azioni che l'insegnante gli ha mostrato: appoggerà l'indice alla tempia, chiuderà gli occhi, si fermerà un attimo cercando nei vari cassettoni la modalità migliore di soluzione del quesito; solo allora potrà dare la risposta alla domanda o eseguire l'attività.

«Prima penso, poi agisco» dovrebbe diventare un'abitudine, un automatismo, che aiuta i ragazzi nell'autocontrollo.



CONTA LE PALLINE

Conta le palline colorate come quella dell'esempio.



A = B
B = C
A = C

SCHEDA 38

SECONDARIA DI 1° GRADO ☆☆☆

SILLOGISMI

Completa con attenzione i seguenti sillogismi. Pensaci bene, perché sono complicati!

⚙ Non ci sono vestiti che fanno sentire fresco.
Le gonne sono vestiti.

.....

⚙ Tutti i coraggiosi hanno successo.
Non ci sono fannulloni che abbiano successo.

.....

⚙ Tutte le donne in carriera hanno un solo figlio.
Il 15% degli uomini sposa donne in carriera.

.....

⚙ Non c'è parte del corpo che non sia indispensabile per vivere.
Il fegato è una parte del corpo.

.....

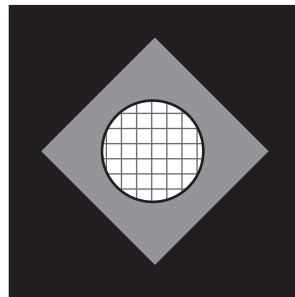
⚙ Non ci sono piante che siano eterne.
Pini e abeti sono piante.

.....

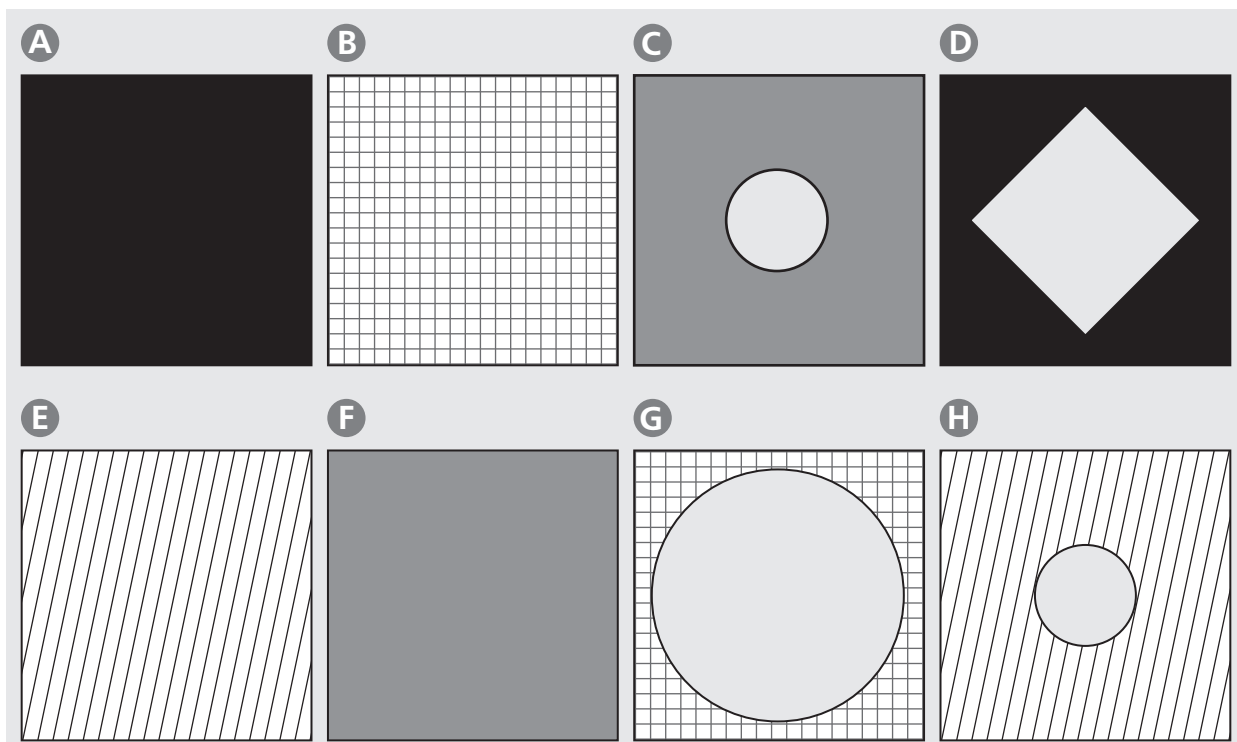


COORDINAZIONE SIMULTANEA DI INFORMAZIONI

Questa figura è ottenuta dalla sovrapposizione di alcune delle sagome presentate sotto (cioè sono state messe una sull'altra). Dovresti indicare in quale ordine sono state sovrapposte.



Sagome



(continua)

Suggerimenti graduati

1. Osserva attentamente le parti che compongono la figura (punteggio 5)
2. Osserva la figura che sta sotto, poi quella che sta in mezzo e infine quella che sta sopra (punteggio 4).
3. Tieni presente che devi partire dalla figura che sta sotto (quella con la rete), che si vede meno (punteggio 3).
4. La figura che sta sotto è quella con la rete, la seconda è la figura grigia con un cerchio in mezzo, la terza è quella nera con il rombo (punteggio 2).
5. Adesso ti faccio vedere tutta la sequenza (punteggio 1).